

Elogio alle nuvole

Amo le nuvole! Sì, amo proprio tutto di voi! La naturale sospensione, la sfacciata innocenza quando coprite il sole in un giorno fatto per abbronzarsi!

Questo amore allora si traduce in miriadi di foto, scatti vecchi, lontani, appena passati, attimi presenti, secondi nuovi, tutti pronti a fissarsi sulla fittizia pellicola degli occhi. Non saprei quantificare tutte le foto che vi presentano, non saprei dire quante siete e chi siete, il vostro nome, se lo avete, se qualcuno vi ha mai battezzate.

Posso dire però cosa ho scritto di voi, come vi ho chiamate in tutti questi anni... zucchero filato, cotone, sciatori esperti, gomitoli di lana, pennellate di Monet, coperte di cielo, polistirolo - in un gran bel primo piano che annullava l'inezienza di insieme e si perdeva nella profondità di un lembo - e ancora: fiori bianchi del cielo, ninfee del lago celeste...

Tanti modi diversi, tutti per dire che vi ritrovo sulla terra, anche se dal cielo non scendete mai.

Vi amo per l'innata grazia, per la magica fermezza quando lentamente mutate i contorni e il tulle che vi veste resta immobile.

Vi amo per il rassicurante bianco, come neve mai caduta, mai sciolta, fissata in corolle eteree, pampini di cielo mai soffiati.

Vi amo perché da piccola, sapendo che la zia era andata in cielo e che non l'avrei più rivista, voi, stavate la, serene come sempre in un giorno di tristezza, e pensare che nonostante l'assenza, lei era con voi, come una regina sul suo trono, mi sollevò il morale.

Amo la vostra discrezione nel vegliare sui cieli stellati. Quanti occhi di notte, -e non solo la sera di San Lorenzo - puntano in alto per ammirare lo scenario, e voi presenti non fate nulla per mostrarvi e prendervi parte del merito.

Amo la vostra generosità nell'innaffiare la terra che non ricorda acqua e ristoro.

Così agili e leggere nella semplice danza fatta di slanci e abbracci. Alte, irraggiungibili, sul cielo dell'Italia, basse da stringere al cuore, alle latitudini africane.

Amo la cordiale compagnia per tutti i palloncini volati dalle mani dei bambini, che restano a guardare lassù quasi qualcuno (forse proprio voi come netturbini del cielo) potesse restituirglieli.

Amo la giocosa purezza, la rabbia effimera che dura un temporale, come un bimbo rimproverato già pronto a sorridere e a prenderti per mano.

Siete state una mamma paziente e instancabile nelle notti sgomitolate tra dispense e appunti disordinati. Un rapido anestetico che annullò le incertezze di un'identità lontana da me.

Adesso vi ho qui davanti, padrone della scena, appoggiate sul mare, incoronate dal cielo. Tinte di rosa - nelle ore del meriggio - o di perla, trafitte da un sole addormentato quando l'alba si maschera di un tramonto artico. Il congedo del sole al polo trasforma la patina d'aria in una lastra tesa di ghiaccio, vivida e fragile da potersi crepare in una sottile ragnatela di luce. Un immobile bagliore quando l'orologio rintocca solo le sei del mattino.

Nuvole basse da cielo uggioso che coprono i merli delle torri e creano nuove geometrie. Nuvole vicine che navigano il fiume e toccano le fronde agli argini, dove il bianco si unisce al verde, vivace nella stagione del sole, pera e zafferano nei mesi più freddi.

Vivo in una città di mare e, come qualcuno canta, la fortuna è un fatto di geografia. Questo allora mi permette di vedervi e riprendervi nel sodalizio più bello, nello stato di grazia più eccelso. Nuvole e mare a braccetto nella lunga passeggiata che scandisce i miei giorni.

In una sera d'estate, un luglio fresco e timido, avete incorniciato un vecchio casolare di pietra, abbarbicato sulle colline alle spalle di un borgo costiero. La casa dominava l'altura e voi le offrivate la corona. Ho sognato ad occhi spalancati su quella casa e i suoi dintorni, di abitarla, di viverla nei panni di una donna, di madre e moglie, di confidente e amica, di scrittrice, di semplice sognatrice. Ma se è vero che esiste un tempo per ogni cosa, quello, non era fatto per essere una donna capace di tutti quei ruoli.

Amo le nuvole! Sì, vi amo! Da piccola ho passato più tempo con voi che tra i giochi: mia sorella maggiore mi chiamava svampita, per la mia eterna aria sognante, per il mio vaneggiare quando mi si parlava... e continuava: “ma dove hai la testa, tra le nuvole?”. Non capivo perché si arrabbiasse tanto! Cosa poteva esserci di male a tenere la testa in un luogo tanto bello?!

Siete un pizzo, un semplice ricamo bianco che adorna la trama dell'aria, ogni giorno nuovo e antico nella sua costante presenza.

Da bambina, ancora, pensavo che le più piccine - per dimensione - potessero essere il contenitore della pioggerellina lieve e pacata, quella che guardavo scendere alla finestra con la fronte incollata al vetro.

Nel giorno del “Sì” sarete le damigelle perfette: pure e candide, più di qualsiasi altra ragazza. Il vostro tulle scenderà sulla terra e prolungherà il velo come un'immensa cascata che si tuffa tra le rocce e il sole.

Se foste una donna sareste belle per natura, semplice e spontanea, acqua e sapone, senza trucchi né interventi. Una bellezza nuda di prima mattina, una bellezza inalterata prima di afferrare i sogni.

Paralumi chic sui giardini pensili della Grande Mela. Nelle ore del giorno a sovrastare il deserto che li abita, di sera a guidare la solitudine di chi vive solo.

L'immaginario vi vede carrozza di cicogne e fagotti, quando i bambini aspettano fratellini e sorelline. Che siano puntuali, ritardatari o anzitempo, voi siete sempre avvolte da un'aria vibrante. Anche il mio piccolo principe è arrivato su di voi, una sera di Giugno di un insolito freddo, mentre il ventre si faceva piatto e il seno lo accoglieva come un letto.

Dopo questo lungo viaggio, nello spazio e nel tempo, non rimane che l'ultima destinazione. Allora sarete un soffice cuscino, gonfio di piume bianche, in cui affondare la testa e lasciare liberi i pensieri. Ci sarà una buonanotte per tutti, un pacchetto di ricordi, un bicchiere di lacrime, un letto di fiori, un rosario sgranato dalle mani della speranza, due lancette ferme e poi lui, l'irreversibile volo per l'eterno. “Buonanotte” (fine).